

giustizia del decreto luogotenenziale, innovativo dell'articolo 1 della legge del 1903.

Avete fatto bene, ripeto, e ve ne tributo lode, a provvedere con una legge speciale, che prescinde dal decreto luogotenenziale, ma chiedo alla vostra giustizia che lo stesso trattamento sia fatto alla Sardegna. Io ho presentato sull'argomento una interpellanza, e parlerò chiaro, a suo tempo, sul decreto e sulle sue finalità; ma intanto invoco fin d'ora questo precedente, ottimo precedente, che le fa onore, onorevole ministro, da lei introdotto con saggio e retto consiglio in questo progetto, che prescinde dal decreto luogotenenziale, e sostanzialmente per la Calabria e Basilicata lo revoca.

La legge dice così, è bene che lo ripeta: « lire 2 milioni per costruire e sistemare strade occorrenti ad allacciare al centro stradale comuni e frazioni di comuni isolate »; parla di comuni e frazioni: ora, onorevole ministro, ella certo non ignora che l'ultimo decreto luogotenenziale bellamente e garbatamente leva di mezzo le frazioni della legge del 1903, il cui articolo primo, come era stato sempre inteso ed applicato per dieci anni, si riferiva a comuni e frazioni.

Il decreto luogotenenziale costituisce dunque una deroga stupefacente, alla legge del 1903. Ora voi riparate, e avete fatto bene, ma vi chiedo fin d'ora se sia possibile che in politica si adoperino due pesi e due misure. Anche la Sardegna modestamente ha fatto e fa il suo dovere. Vi è forse una ragione per non trattare la Sardegna alla stregua delle altre provincie del Regno? Spero che risponderete di no. E allora, onorevole ministro, fo appello e confido nella vostra coerenza.

Io avevo questo argomento prospettato alla rappresentanza del Ministero, che ci fece ultimamente l'onore di una gita in Sardegna, e che, di fronte alla evidenza delle cose, promise riparare; ma io non veggio nessun cenno, nessun barlume di speranza, che questa cocente disparità di trattamento, la quale affligge ancora la mia isola da più decine di anni, da quando esiste il Regno d'Italia, abbia una volta a finire. Onorevole ministro dei lavori pubblici, e onorevole ministro dell'agricoltura, che ha mandato in Sardegna il suo rappresentante e collaboratore, onorevoli ministri e signori del Governo, confido che l'ultima gita in Sardegna non costituisca la penultima delle illusioni, delle delusioni per l'Isola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Renda.

RENDA. Sono compreso della difficoltà del momento ed apprezzo altamente la buona volontà del Governo, intesa a superare ogni ostacolo, per arrivare al presente disegno di legge.

Ne rendo plauso, perciò, ed esprimo la gratitudine della nostra regione.

Non posso, tuttavia, tacere, che il bisogno reale sorpassa di gran lunga la portata del presente progetto.

La benefica legge sulle Calabrie del 1906, votata con tanto patriottismo dal Parlamento, pur prevedendo un vasto piano di opere necessarie per il risorgimento di quelle patriottiche regioni, fu molto parca intorno alla designazione dei fondi occorrenti.

Questi fondi si sono resi ancora più insufficienti per le molteplici e vertiginose trasformazioni verificatesi successivamente: aumento del prezzo della mano d'opera; rincaro dei materiali, e via via.

Resta quindi, per virtù di quella legge, l'impegno formale di eseguire tutte quelle opere; ma occorre, tuttavia, apprestare i mezzi necessari per la loro completa attuazione.

Da studi ed indagini fatti per mezzo di autorevoli persone di alta competenza, occorrerebbero oltre trecento milioni.

È necessario che gradatamente lo Stato vi provveda, giacchè non solo è opera doverosa per soddisfare l'impegno preso, ma è eziandio affermazione di una nuova gratitudine, imperocchè, come l'onorevole ministro e l'onorevole relatore riconoscono, nuovi titoli di benemerenzia hanno acquistato quelle regioni, concorrendo con novello ardore all'impresa nazionale, non solo con sacrificio di sangue, e con la fermezza vigorosa delle popolazioni, ma eziandio offrendo gli scarsi risparmi, che gli utili indiretti della guerra non hanno punto aumentato.

Ma una ragione egualmente nobile è stata messa in nuova luce dalla guerra.

Il problema meridionale non è problema regionale, nel senso che si deve accrescere il benessere e la prosperità di una parte del paese; ma è problema nazionale.

Se è vero che per emancipare da ogni soggezione economica e rendere completamente libero il nostro paese occorra estendere ed intensificare la produzione e rinviare le forze atte a produrre; questo intento non può essere raggiunto se non sviluppando le energie latenti e mettendo in